

SCIENTOLOGY, LE FAMIGLIE E NOI IN MEZZO

di Giuseppe Raspadori



Fotografia di Martina Angarano

Avrei voluto raccontare della bellezza dello sguardo oltre gli ulivi e i cespugli d'uva fino al mare che fanno apparire surreale, nella più bella isola della Grecia, la BCE dei nuovi sacerdoti ed il dilemma dell'election day tra euro e dracma, ma leggo che a Trento infiamma una polemica, una caccia alle streghe, anzi allo stregone, l'amico Paolo Roat che porta l'inverecondia macchia di essere di Scientology. Ma cosa c'entra Caterina la rossa, Firmani laico, Morandini berlusconiano, Menghini monsignor cattolico, Maffioletti ex-legihsta, Paolo scientologist ? È il modo di discutere e di argomentare, a suon di attributi? Non mi piace il dibattito in corso sul tema dei minori oggetto dei provvedimenti della magistratura, un tema che permette certamente alcune generalizzazioni, ma che deve sapersi confrontare senza pregiudizi con la specificità di mille casi diversi, anche perché è un campo in cui la discrezionalità del giudice si sposa spesso con la più

incerta delle discipline, la psicologia, che d'altro canto amo prefessare da oltre 30 anni.

Procedo facendo una premessa.

La realtà delle relazioni familiari oggi scarica sui tribunali la gestione dei propri disaccordi di cui i figli sono spesso vittime. Sono migliaia, qui in Trentino, i casi di cui i giudici devono occuparsi e che non riguardano oggettive e codificate figure di reato, ma quell'insieme di comportamenti, più o meno ortodossi, propri della privacy degli interni familiari, che rimangono tali fin quando non diventano oggetto di valutazione di un giudice.

La diversità delle pratiche familiari e delle modalità educative si incontra così per la prima volta con il parere soggettivo di giudici, psicologi, assistenti sociali, che legittimano o delegittimano comportamenti in realtà privi di codici univoci. E avviene che provvedimenti emotivamente laceranti, come la sottrazione di un minore alla potestà genitoriale, vengano fondati, sia pure in buona fede, su valutazioni discrezionali frutto di teorie psicopedagogiche altrettanto discrezionali. Da qui l'emergere di tanti casi in cui si lamentano pubblicamente ipotetici arbitrii. Poiché è un campo del tutto diverso da quello della Giustizia ordinaria, ed è fondato, non su codici, ma su una cultura delle relazioni familiari, il problema dell'attenzione su come si giunge alla formulazione dei provvedimenti si pone. Il fatto che solo in una minima parte dei casi si sia in presenza di violenze conclamate non giustifica che il potere di giudici e assistenti sociali si estenda con altrettanta sicumera agli infiniti vissuti di divergenze familiari.

In questi ultimi due anni molte iniziative sono state promosse per attivare l'attenzione pubblica e dei poteri politici e istituzionali sulle contraddizioni di questo settore. Alcune volte anch'io ho avuto modo di denunciare quei provvedimenti che frutto di schematici pregiudizi.

Altri, politici e non, si sono fatti carico più sistematicamente e si sono resi disponibili a dare voce a chi si sentiva vittima di cattive pratiche. Infinite le interpellanze di Firmani e Gabriella Maffioletti, sempre presente Paolo Roat che è stato anche audito in sede di consiglio provinciale. Paolo Roat si batte istituzionalmente, a modo suo, per alcuni diritti umani, purtroppo è di scientology, non ha diritto di parola ? Anch'io non so se sono in grazia di Dio.

Sono molto critico invece nei confronti di quanti, vedi Mattia Civico, si schierano a priori a difesa delle istituzioni. Forse è conveniente, ma non è così che si concorre al miglioramento delle pratiche sociali. Ma come sempre avviene c'è chi, per non sbagliare e non dispiacere, non sa, non vede, non sente.